Anno XXV — Roma, 16 Maggio 1929 - VII — Fascicolo 564

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

L'agricoltura non sarà mai difesa abbastanza

Ci è occorso in questi giorni — in un crocchio di brave e colte e ricche persone — di sentirci rivolgere delle domande balorde come queste: « Ma perchè questo crescendo generale di amore per l'agricoltura? E l'industria, e il commercio e tutte le altre arti non sono anch'esse in crisi?

« Dopotutto — si soggiungeva — il contadino non è mai stato bene come adesso.

Prima della guerra i lavoratori della terra si nutrivano di vegetali ed i vitelli e i polli e i conigli li allevavano per gli altri.

Ora se li mangiano loro, perchè sull'uva, sui cereali, sui fieni, sul bestiame, sui bachi, sulla frutta e sulla verdura hanno fatto e continuano a fare così lauti guadagni, che molti sono già riusciti a comprare, in pochi anni, le terre che coltivavano, molti mandano i figli in seminario od ai collegi militari, e non pochi tengono anche già la loro brava automobile, in sostituzione del caretto o dell'asinello... ».

E via di questo ingiustissimo passo, come se un po' di civiltà e di più giusta umanità penetrata nei campi, dove prima si viveva come bestie, non fosse a cento doppi sorpassata dalla vita di agio, di benessere, di lusso e di raffinatezza che hanno in città gli industriali, i commercianti e quegli *ineffabili* sfruttatori delle altrui fatiche che si chiamano i bottegari d'ogni specie...

Con questa capitalissima differenza che industriali, commercianti e bottegai — bagarini compresi — lavorano al coperto, cioè sicuri che ogni loro fatica rimarrà, mentre gli agricoltori hanno sempre da fare i conti colla natura, d'ordinario benigna, ma spesso anche matrigna, e non tanto di rado anche nemica, colla sua siccità, coi suoi freddi e coi suoi geli, colle sue gragnuole e coi suoi fortunali più o meno tremendi e devastatori.

Le vacche magre hanno ben più spesso il sopravvento sulle grasse in agricoltura che in qualunque altra branca dell'attività umana.

Anche se, grazie a Dio, gli agricoltori, vanno sempre più progredendo verso le coltivazioni razionali, dando alla terra madre tutto quanto le occorre in fatto di selezione di sementi di concimazioni e di lavorazione, essi hanno sempre sul capo la tremenda spada di Damocle delle intemperie, dei rischi e delle devastazioni climatiche contro le quali ogni iniziativa ed ogni più ferrea volontà umana resta disarmata.

E' per questo che noi affermiamo che, per fare che si faccia, non si farà mai abbastanza per l'agricoltura che è la Regina di tutte le produzioni ed è la più utile a tutti, e la più indispensabile delle arti umane.

In verità il Governo Nazionale — ed il suo grande capo sopratutto — hanno inteso tutto questo. Epperciò hanno fatto e stanno facendo tuttora cose immense e benefiche per l'agricoltura, la quale, checchè si pensi o si dica, non sarà mai davvero aiutata e difesa abbastanza.

C. A. CORTINA.

Un'altra medaglia d'oro al nostro Direttore

Nel nostro fascicolo 553, *del* 1° *Dicembre scorso, abbiamo dato notizia che all'Esposizione Internazionale di Agricoltura di Torino — del cui Comitato Esecutivo fu Presidente S. A. R. il Duca d'Aosta — era stata conferita alla* RIVISTA AGRICOLA *l'altissima onorificenza del* GRAN DIPLOMA D'ONORE.

Ora veniamo informati ufficialmente (coll'invio fattoci dei relativi diplomi) che una onorificenza personale di MEDAGLIA D'ORO *è stata conferita anche al Nostro Direttore,* CARLO ALBERTO CORTINA.

E così, con quella AL MERITO AGRARIO, *conferitagli nel* 1909 *dal Ministro dell'Agricoltura, è questa la seconda medaglia d'oro che è data personalmente al nostro carissimo Direttore, che ha fondata questa Rivista* 25 *anni fa, e ancora vi lavora con l'entusiasmo e colla fede dei primi tempi.*

LA REDAZIONE.

Piantagione per rimboschimento

Il rimboschimento di un terreno mediante piantagione non è impresa da prendersi alla leggera; occorre prima preparar questo in modo che le piantine, per rustiche che siano, abbiano a trovarvi le condizioni necessarie al loro sviluppo. Ora non tutti i terreni presentano di primo acchito queste condizioni, e sono specialmente quelli di brughiera e paludosi che abbisognano più che altri di preparazione speciale.

I terreni di brughiera sono in genere rivestiti di eriche, mirtilli, rododendri formanti una cotica superficiale quasi impenetrabile; di più hanno un *humus* del tutto improprio alla coltura di piantine forestali e sono anche poverissimi. Il rimboschimento in questi casi esige perciò la rimozione di questa vegetazione nociva, ciò che può conseguirsi o mediante un lavoro di sterramento (limitato se del caso a striscie o piazzette più o meno grandi, in cui poi si effettua la piantagione), o meglio ancora *debbiando,* cioè bruciando le zolle disseccate e poi spargendole.

Spesso questi terreni posseggono un'acidità che è nócevolissima allo sviluppo di piantine forestali: conviene perciò bonificarli (nei punti lavorati e da piantare) con adeguate somministrazioni di calce, concimi fosfatici e potassici. In questi terreni spesso non è possibile introdurre che essenze resinose, le quali meglio vi si adattano e ne migliorano a poco a poco le qualità colturali, rendendoli atti a consentire più tardi anche la coltura con essenze latifoglie.

I terreni *paludosi* o eccessivamente umidi sono parimenti impropri alla vegetazione arborea e il loro rimboschimento non sarà possibile che previo prosciugamento, conseguibile a mezzo di opportuna canalizzazione o affossatura scoperta capace di dare all'acqua uno scòlo sufficiente. Queste fosse avranno dimensioni, pendenze, direzione e distanze dipendenti da circostanze prettamente locali; il piano di risanamento va quindi studiato caso per caso, con i criteri che l'agronomia e l'idraulica insegnano, e mandato ad effetto almeno un anno prima di iniziare i lavori colturali, così da dar tempo al terreno di asciugarsi e migliorarsi.

Trattandosi di terreni *instabili* perchè in forte declivio, franosi o erosibili, bisogna anzitutto consolidarli, con fascinate, cordonate, graticciate, inerbimenti, traverse e simili artifizi.

E trattandosi infine di terreni *rocciosi, pietrosi,* molto rovinati e quasi del tutto sprovvisti di terra vegetale, il loro rimboschimento non è possibile che limitatamente ai punti nei quali ancora esiste un po' di terreno.

Disposizione, distanza e numero delle piantine. — Alla piantagione può darsi una disposizione *regolare,* ponendo le piantine a determinate uguali o costanti distanze fra di loro; oppure *irregolare* nel senso che le piantine si collocano senza ordine, qua e là, scegliendo i punti migliori o quelli possibili.

Nella piantagione *regolare* le piante possono disporsi: *a rettangoli, a quadrati, a triangoli.*

Nella disposizione *a rettangoli,* detta anche *a filari,* le piante si dispongono ai vertici di rettangoli; ne risulta una disposizione a filari in cui la distanza fra i medesimi è diversa (maggiore) di quella che intercede fra le piante nel filare.

Nella disposizione *a quadrati,* detta anche *a scacchiera,* le piante si dispongono ai vertici di quadrati; così che la distanza è la stessa sia fra i filari che fra le piante.

Nella disposizione *a triangoli,* detta anche *a quinconce* o *in terzo,* le piante si dispongono ai vertici di triangoli equilateri; la distanza fra i filari non è evidentemente la stessa di quella fra le piante nel filare, la prima risultando minore della seconda. Questo è il *quinconce vero e proprio,* confuso sovente con altre forme di disposizioni a triangolo non però equilatero; in esso le piante dànno luogo a filari diritti da qualunque parte si guardino, offrendo un punto di gradevole prospettiva.

Stabilita la disposizione e le distanze relative è facile tracciare nel terreno i punti in cui le piante dovranno collocarsi, trattandosi di risolvere un semplice problema di geometria pratica. Una qualche difficoltà può presentare il tracciamento per la disposizione a quinconce, ma essa è solo apparente: si traccia il primo filare alla testata del campo con una corda nodata o comunque; poi si stabiliscono due lunghezze uguali fra loro e uguali alla distanza fra le piante nel filare, e per intersezione, poggiando ognuna ad uno dei punti già stabiliti nel primo filare per due piante consecutive, si trova il punto relativo a una pianta del secondo filare; ripetendo l'operazione per altri due punti del primo filare si trova un secondo punto del secondo, ossia si stabilisce il secondo allineamento; il resto dell'operazione si intuisce facilmente.

Un altro modo, forse più pratico e speditivo consiste nel tracciare il primo filare; poi, ad una distanza pari a 0,866 volte la distanza fra le piante si tracciano i successivi; in ogni filare le piante si collocheranno poi alternativamente in corrispondenza del punto di mezzo dell'interfilare precedente. Se per es. la distanza fra le piante deve essere m. 2,50 quella fra i filari sarà m. $2{,}50 \times 0{,}866 =$ m. 2,165.

La *distanza,* e quindi la disposizione, dipende dalla specie legnosa, dalla natura e inclinazione del terreno e dallo scopo del rimboschimento; più la distanza è grande e minore è il costo del rimboschimento, ma minore anche l'effetto utile dello stesso; per contro, più le piante sono vicine e maggiore è il costo del rimboschimento e — oltre certi limiti — le piantine, crescendo troppo serrate, si danneggiano anzichè giovarsi.

La distanza più indicata sarà perciò quella che, eliminando gli inconvenienti dei suddetti estremi, consentirà al bosco novello di *far chioma* in una diecina d'anni: ossia tale che in questo frattempo le chiome degli alberetti si tocchino senza compenetrarsi; questa è ciò che dicesi *densità normale.*

Si pianteranno piuttosto fitte le specie ombrivaghe (particolarmente il faggio), le piantine non trapiantate e in località non buone di stazione; per contro, si pianteranno rade le piantine di trapianto, le essenze lucivaghe e in località fertili non invase da cattive erbe.

Il *numero* di piantine necessarie per ettaro di terreno è presto calcolato dopo nota la disposizione adottata e le distanze relative.

Trattandosi di rimboschire terreni accidentati e rocciosi, non è più possibile — e se anche possibile non conveniente — attenersi ad una disposizione regolare. In tal caso converrà piantare dove e come si può, nei punti migliori o nei soli possibili, pur conservando sempre una certa distanza fra le piante. Nella scelta di questi punti ci si deve lasciar guidare dalle condizioni del terreno e dalla presenza di ripari naturali (contro le pietre cadenti, la neve, i venti, la siccità), come tronchi d'alberi, massi o picchi rocciosi, cespugli, ciuffi d'erba e simili.

In alta montagna e in simili improprie condizioni di stazione, può convenire disporre le piantine, anzichè isolatamente, a gruppi di 3-5 ognuno, poste a 50-70 cm. le une dalle altre e distanziando di 2,50 a 3 m. i gruppi fra loro.

Estrazione e trasporto delle piante. — Può darsi che, nonostante le maggiori cure avute nello spiantamento, qualche radice riesca lesionata; converrà allora amputarla con taglio ben netto; parimenti dovranno spuntarsi le radici troppo lunghe. Se questa specie di *toilette* radicale è piuttosto forte, conviene ridurre in proporzione anche la parte aerea. Questi tagli dovranno limitarsi peraltro allo stretto necessario poichè le

piantine, e specialmente le resinose, li tollerano poco o punto.

E' conveniente far subire alle giovani piante, tosto che sono state estratte e liberate *grosso modo* dalla terra, un'immersione in acqua in cui sia stata stemperata dell'argilla; ogni radicella viene così provvista di una crosta terrosa che serve a proteggerla dal disseccamento.

Nel caso d'impianto di cedui le piantine vengono spesso, subito dopo il piantamento e specie se sono mal conformate, *riceppate,* ossia tagliate rasente terra o quasi; meglio è però praticare questo riceppamento uno o due anni dopo la piantagione, anzichè subito.

Dovendo trasportare le piantine a distanza occorre confezionarle e imballarle con massima cura onde evitare da una parte il disseccamento delle radici e dall'altra il riscaldamento. Perciò le radici vanno imbottite con musco umido e i mazzi con altro musco e poi paglia, così da assicurare la migliore protezione. L'imballaggio non deve mai farsi in casse chiuse.

Appena ricevute le piantine dovranno disfarsi i colli e immergersi le radici nella solita acqua in cui si è stemperata dell'argilla; indi o piantarsi subito o, se ciò non fosse possibile interrarsi in luogo adatto.

Quando la distanza non è grande, il trasporto del vivaio al luogo di piantamento può effettuarsi senza imballaggio, purchè subito e con le solite note precauzioni.

Epoca della piantagione. — La stagione più indicata per la piantagione è quella che va dalla cessazione del fenomeno vegetativo in autunno alla sua ripresa in primavera. Praticamente le piantagioni si effettuano o *in autunno* o *in primavera,* secondo i luoghi; la piantagione primaverile però — effettuata pochi giorni prima del risveglio vegetativo — costituisce la regola, e quella autunnale l'eccezione.

E' in primavera infatti che il terreno meno difetta di umidità e le piantine, rimettendosi subito in vegetazione, meglio assicurano la ripresa. D'autunno invece il terreno è di solito non ancora sufficientemente umido e le piante soffrono durante l'inverno per geli, acque, ecc.

In climi meridionali e località esposte a solatio, dove non sono a temere i danni di un eccessivo rigore invernale e la primavera per contro subentra subito calda e siccitosa, meglio è invece piantare in autunno. Così pure è preferibile l'autunno per essenze che si risvegliano presto in primavera, come per es. il larice (almeno in alta montagna); e talvolta l'autunno è imposto da necessità di cose, come per es. in alta montagna, avanti la caduta delle prime nevi, dato che in primavera queste tarderebbero poi troppo a scomparire.

In ogni modo niente di assoluto anche qui, convenendo decidere caso per caso, in base alle singole condizioni locali ed alla propria esperienza.

I metodi di piantagione. — Vari sono i metodi di piantagione, ma fra tutti il più generalmente impiegato è quello *a buche* o *fossette.* Consiste nel porre una piantina in una buca preventivamente scavata. Le buche si scavano a zappa o col piccone (pei terreni pietrosi), almeno in autunno se dovranno piantarsi in primavera e viceversa; ossia con un certo anticipo onde dar modo al terreno di prima migliorarsi. Dovranno avere larghezza e profondità adeguate allo sviluppo delle piantine, così che il sistema radicale delle stesse possa interrarsi in posizione naturale; in genere buche di 30 cm. di lato (30×30×30) sono sufficienti per la maggior parte di piantine e per la generalità dei casi).

Crescendo però lo sviluppo di queste piantine e in condizioni non buone di stazione (climi e località aride), conviene abbondare in queste dimensioni. Risulta da nostra esperienza che in tali casi le dimensioni delle buche non dovrebbero mai essere inferiori a cm. 50×50×50.

Si abbia cura, laddove scarseggia il buon terreno per il riempimento delle buche, di metter bene da parte quello di scavo, occorrendo altrimenti trasportarlo dal di fuori.

Al momento di eseguire la piantagione si incomincia col disporre la terra migliore nel fondo della buca formando una specie di cono o cupola tanto alto quanto occorre affinchè, ponendovi sopra la piantina con le radici ben distese, questa finisca, a lavori ultimati, col trovarsi alla stessa profondità che aveva nel vivaio; bisognerà tenere conto perciò del naturale ricalco che subirà in seguito la terra smossa, diminuendo di alcun poco questa profondità.

Ove sono a temere i danni della siccità giova moltissimo coprire la fossetta così colmata con pietre (ponendo le più grandi verso sud) o con piote erbose disposte con le radici all'aria; nei terreni declivi queste pietre o piote è meglio disporle a valle a guisa di ciglioncello che proteggerà la piantina anche dallo scalzamento. L'utilità delle pietre in questi casi è tale che si giustifica anche la spesa per trasportarvele da lontano se mancassero nella località.

Così pure può convenire nei suddetti casi, di non colmare le fossette, lasciandole invece un po' inconcate onde meglio utilizzare le scarse risorse idriche locali.

Ricordiamo infine che la piantagione, come altri consimili lavori colturali, è operazione estremamente delicata e perciò deve assolutamente affidarsi ad operai sicuri e capaci, e deve essere continuamente sorvegliata.

Altri metodi di piantagione possono convenire in casi speciali; fra questi accenniamo di sfuggita ai seguenti:

a) *a cavicchio*: trattandosi di piantine di piccole dimensioni e di terreno abbastanza leggero, può omettersi l'ingente spesa dello scavo e riempimento delle fossette, procedendosi col cavicchio allo stesso modo che vedemmo parlando dei trapianti in piantonaio;

b) *a fessura*: anzichè cavare un foro col cavicchio si pratica nel terreno una fessura con una pala o vanga quadrata, conficcandola verticalmente e movendola avanti e indietro: in questa fessura si dispone la piantina (o più piantine) interrando poi al solito modo.

Questi due metodi di piantagione sono evidentemente molto speditivi ed economici, ma non dànno buon risultato che in terreni leggeri e di buone qualità.

c) *col pane*: consiste nel trasportare le piante con tutta o quasi tutta la terra che ne circonda le radici (pane) e così collocarle nelle buche; questo metodo è indubbiamente il migliore come garanzia di riuscita ma è anche il più costoso e non può applicarsi che in piccolo, con piante di non grandi dimensioni e non troppo distanti;

d) *a mazzetti*: consiste nel mettere nella stessa buca parecchie piantine (2-5); richiede piantine di piccole dimensioni (semenzali) e può convenire nelle località di alta montagna a clima rigido, per la maggiore protezione che le piantine così raggruppate godono; particolarmente indicato per l'abete rosso non è invece consigliabile per essenze lucivaghe quali larice e pini;

e) *a colmaticcio*: è propria dei terreni umidi e paludosi o impaludabili: per porre le radici delle piantine al riparo dell'eccesso di umidità, anzichè buche si formano monticelli di 30-50 cm. di altezza, in cima ai quali si collocano le piantine. Per impedire che il monticello sia scalzato e disfatto dall'azione delle acque, lo si riveste di piote erbose.

Piantagione di talee. — Molte essenze possono riprodursi per talea, ossia mediante pezzi di ramo di vario spessore e lunghezza che conficcati in terreno sufficientemente fresco emettono radici nella parte interrata e germogli in quella aerea; così i pioppi, salici, platano, ecc. La riproduzione e quindi il rimboschimento per talea non dà però buoni risultati che in terreno umido o almeno fresco, non soggetto a disseccarsi in estate, e solo per un limitato numero di essenze che praticamente potremmo ridurre a due: *pioppi* e *salici* (escluso il salice caprino e il pioppo tremolo).

Le talee si prendono da rami di 1 a 3 anni, tagliandole

in primavera poco prima della ripresa vegetativa, lunghe 20-70 cm. e nella loro estremità inferiore tagliate di solito a becco di flauto. Si conficcano nel terreno a mezzo di adatti piantatoi e quasi per tutta la loro lunghezza, coprendo poi — se del caso — l'estremità superiore con della terra fina.

Le talee prendono più propriamente il nome di *astoni* se di dimensioni maggiori delle suindicate: 2-5 cm. di spessore e m. 2-3 di lnghezza: in tal caso il piantamento si fa in fori scavati con appositi pali di ferro o trivelle, dovendo raggiungere profondità maggiori (m. 0,50 a 1).

Non è il caso di parlare di *margotte* e *propaggini* che in selvicoltura hanno scarsa applicazione.

Nei consolidamenti di terreni instabili ricorre moltissimo l'uso di piantagioni di talee e astoni, nelle fascinate cordonate graticciate, ecc.; ma dove questo metodo di riproduzione trova la sua più generale applicazione è nelle piantagioni di pioppo e lungo i corsi di acqua dove si voglia consolidare le sponde o i versanti umidi troppo inclinati; servono in quest'ultimo caso, oltre che talee di pioppo, anche di salici, ontani e della maggior parte delle essenze arbustive viventi nella località.

Prof. GIUSEPPE ANTONELLI.

I rapporti di mezzadria e affittanza colla Proprietà

La Relazione del Capo del Governo

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti di mezzadria e di piccola affittanza. Dice la relazione del Duce:

« Il disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione del Parlamento, è un altro passo nell'attuazione del principio corporativo che informa il regime fascista.

Il Gran Consiglio, nella seduta del 16 novembre 1927, dettando i precetti per l'azione da svolgersi nel campo sindacale, formulò il voto che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza, fossero disciplinati da capitolati generali con forza obbligatoria, da stipularsi fra le due associazioni interessate.

Questo voto rispondeva ad un desiderio, già in molti luoghi tradotto in realtà dal buon volere delle associazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, che tendeva a regolare, a mezzo di patti collettivi scritti, le forme contrattuali consuetudinarie, spesso oralmente tramandatesi con incertezza di particolari e conseguente facilità di controversie. Esso rispecchiava, inoltre, la corrente accentuatasi negli ultimi tempi, nella dottrina, che vede, nei contratti di mezzadria, colonia e piccola affittanza a coltivatore diretto, prevalere sulle apparenze formali di altre figure giuridiche, la sostanza economica del rapporto di lavoro.

Sotto qualsiasi aspetto il lavoro dell'uomo vada ad integrare, nella produzione, l'altrui capitale terriero, esso non presenta nulla di particolarmente diverso da ciò che interessa, ai fini della legge sindacale, in una qualsiasi ben definita prestazione di opere. Come quello di un qualsiasi altro operaio, il reddito del contadino-mezzadro, colono, piccolo affittuario coltivatore diretto, è, pur sempre, reddito di lavoro, non di capitale. Perciò solo la fatica del contadino giustamente reclama le garanzie che costituiscono, nella legge sindacale, il fondamento del contratto collettivo; nè le definizioni giuridiche, sotto le quali è andata finora incasellata quella fatica — definizioni non sempre conclusive rispetto all'intrinseca complessità dei fatti considerati — possono chiudere il passo alle finalità sostanziali di una legge, che, dal piano dei rapporti individuali, trasporta gli istituti ad un piano superiore d'interesse collettivo.

D'altra parte che il lavoro del mezzadro, del colono e del piccolo affittuario vada tutelato e regolato in una disciplina di ordine pubblico qual'è quella del contratto collettivo di lavoro, risponde ad esigenze di una feconda economia agraria, nella quale il proprietario del suolo abbia, viva e stimolante, la coscienza della propria funzione sociale di capitalista della terra. Tutto il programma della bonifica integrale, ad esempio, si ricollega a questo principio della collaborazione del capitale terriero col lavoro agricolo, che, abbandonato a sè stesso, non uscirebbe dai limiti angusti di un faticoso quanto superficiale, sfruttamento della fecondità congenita del suolo, purtroppo, insufficiente ai bisogni del consumo ed allo sviluppo della industria nazionale.

Sulla base di tali principii il Ministero delle Corporazioni, nelle istruzioni circa il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, emanate il 5 luglio 1928, ritenne di poter considerare senz'altro — nessun ostacolo diretto apparente nella legge — la mezzadria e la colonia parziaria come oggetto di contratti collettivi di lavoro. Ma non è certo inopportuna una espressa dichiarazione legislativa, che è poi indispensabile nei riguardi del piccolo affitto, dappoichè, nel R. decreto 1° luglio 1926, sono esplicitamente escluse, dalle stipulazioni di contratti di lavoro agricolo, le rappresentanze di tutti i proprietari di fondi rustici che hanno dato in locazione le loro terre e cioè anche di quei proprietari che le hanno date in locazione a piccoli coltivatori diretti.

Il progetto di legge consta di un unico articolo, in cui è, prima, formulata la dichiarazione riguardante la mezzadria, la colonia, la colonia parziaria ed affini. Non si è potuto in un articolo di legge, elencare tutte le varietà di contratti agricoli a compartecipazione, se non nella sostanza, diversi almeno nella denominazione, e pertanto si è usata una formula assai generica, che valga ad abbracciare tutti ed una semplice elencazione esemplificativa.

Si è voluto specificare che la disciplina dei contratti collettivi si estende ai contratti accessori, perchè non sorgessero incertezze e conseguenti vertenze, rispetto ai contratti che, talvolta, si inseriscono nei patti di mezzadria, quali la soccida per il bestiame, l'allevamento di bachi da seta, l'allevamento dei suini, degli animali da cortile e delle api, e le coltivazioni speciali (ad esempio tabacco, bietole, pomodori) che in qualche caso sono contemplate.

Quanto ai contratti di piccola affittanza, come si è accennato, per estendere ad essi la disciplina della legge 3 aprile 1926, si è dovuto rimuovere l'ostacolo costituito dal 3° comma dell'articolo 4 del R. decreto 1° luglio 1926. A ciò si è provveduto col 4° comma dell'articolo presentato, il quale dichiara che non si applica il divieto contenuto in tale disposizione a quei proprietari che debbono stipulare contratti collettivi di piccola affittanza.

La figura del piccolo affittuario coltivatore diretto è stata indicata nel disegno di legge colla formula già consacrata nel decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, e nella legge 7 aprile 1921, in modo da circoscrivere l'efficacia del provvedimento ai contratti riuardanti il campo con le sue braccia o con quelle della sua famiglia, e che perciò non assume la figura di datore di lavoro.

Il Governo confida — conclude la relazione del Duce — che il Parlamento vorrà dare il suo pieno assenso a questo disegno di legge, che dà completa realizzazione al sistema fascista dei rapporti collettivi di lavoro anche nel campo dell'agricoltura ».

Le rose e la loro coltura

Come nacque la Rosa di maggio? ..

Stanco di quelle insipide eterne femmine celesti, nauseato delle insistenze diuturne della vecchia imbellettata lussuriosa Giunone, un giorno Amore spiccò il volo dall'Olimpo e scese in Terra, in cerca di piccanti avventure.

— Io voglio una donna, — diceva a Venere, — una donna, che dimentichi orgoglio, divinità, ogni cosa per amarmi, voglio che ami me solo, voglio che sia mia per tutte le dodici ore del giorno, per tutte le dodici ore della notte...

Era alquanto esigente il giovinetto Iddio!

Spiccò il volo e, attraversando lo spazio, discese nell'India, sulle rive del Gange.

Là sulle arene del Gange, in mezzo a cespugli di felci e di calami, ove l'aria, impregnata dell'essenza di cento aromi, scendeva giù nel petto come una carezza di velluto, vide distesa sopra una bionda pelle di tigre una creatura di bronzo, che dormiva.

Era di bronzo, chè le carni respingevan perfino la sabbia, scavandosi un nido, ma era un bronzo palpitante di vita e sospirava sorridente quasi seguisse di un sogno delizioso!

— Oh! quanto sei bella! — esclamò il giovinetto Iddio, in un impeto di esultante ammirazione.

— Oh! quanto sei bello! — rispose la bronzea creatura svegliandosi.

Mai poema d'amore fu cantato in versi più armoniosi.

La vecchia Giunone, che aveva febbrilmente cercato e indarno Amore per tutti i meandri dell'Olimpo, scopriva col canocchiale di Saturno la... bionda pelle di tigre sulle arene d'argento delle rive del Gange...

Un urlo di belva ferita echeggiava nell'Olimpo. Dammi, o Giove, il più potente dei tuoi fulmini, esclamò; e l'ebbe, e rapidamente lo scagliò attraverso lo spazio sui due felici, che in quel momento morivano d'amore!

Tutto dei due amanti ridusse in polvere, ma non potè distinguerne le labbra, che si erano fuse in un bacio supremo.

Da quel bacio nacque — ispirazione dei poeti — la rosa di maggio; e le punte del dardo si convertivano nelle spine.

Solo ad un'ora di amore divino, mortale, poteva la leggenda riferire l'origine di questo fiore, che dell'amore è il simbolo.

De l'amour la rose est l'image,
Tous deux ont la même fraîcheur!
Tous deux vous piquent, c'est l'usage,
La rose au doigt, l'amour au cœur,
Dès qu'on voit naître amour et rose
Il faut promptement s'en saisir:
A peine éclos, à peine éclose
Amour et rose vont mourir.

* * *

A malgrado dei capricci della moda e dei gusti, a malgrado delle superbe conquiste della floricoltura, la rosa, elegante nella forma, ricca nei colori, soave nei profumi, fu sempre a giusto titolo la trionfatrice.

Consacrata nell'antica Gracia vicendevolmente agli dei della bellezza, dell'amore e del silenzio, il culto della rosa raggiunse sotto gli imperatori romani iperboliche manifestazioni. Stando sdraiati su cumuli di rose si facevano convinti; si spargevano a profusione sui tetti, sulle tavole, sui piatti; si camminava sui tappeti di rose; se ne incoronavano le statue degli Dei.

Marco Antonio domandava di essere seppellito sotto piante di rose; il crudele Nerone spendeva somme folli per la coltura delle stesse.

Nè il cristianesimo rinnega questo culto.

Che anzi: San Francesco di Sales e San Giovanni di Damasco paragonavano la Vergine ad una rosa. «Rosa incorruttibile sorta fra i boschetti della Giudea a deliziare il mondo intero coll'esalazione squisita dei suoi profumi»; dopo la morte di San Luigi, vescovo di Tolosa, una rosa spuntava dalle sue labbra; l'arpa di Santa Cecilia è ornata di rose; una delle più belle preghiere della Chiesa Romana è dedicata alla madre di Dio sotto il nome di Rosario; per uso secolare si portava processionalmente a metà quaresima in Roma una rosa benedetta dal Papa, la quale veniva poi offerta ad una principessa cristiana; il giorno della Pentecoste, in certe contrade, si spargevano dalle vôlte delle chiese petali di rose, mentre i fedeli cantavano il *Veni Sancte Spiritus*.

Ed il favore che i secoli passati accordavano alla regina dei fiori, non è per anco diminuito; ancora oggi salutiamo la giovane sposa, dal cuore trepidante, con ghirlande di rose bene auguranti; ancora oggi in pio, religioso pellegrinaggio deponiamo — muta e dolce corrispondenza d'amorosi sensi — deponiamo fasci di rose sulla tomba dei nostri cari.

Come si coltiva la Rosa? —

La coltura delle rose è facilissima; esse, pur prediligendo i terreni calcari, vegetano e prosperano in qualunque terreno, che non sia eccessivamente tenace.

La prosperità delle piante, naturalmente — a parte le malattie parassitarie da cui possono essere colpite — sarà in ragione della luce e dello spazio libero di cui possono godere, sarà in ragione della potatura più o meno ben pratica, in ragione ancora della freschezza, lavorazione, concimazione del terreno medesimo; a seconda della compattezza maggiore o minore del quale tornerà conveniente l'impiego in proporzioni più o meno grandi di concime organico, ad esempio stallatico ben consumato, ben maturo, corretto con superfosfato. E a proposito di concimazione è veramente a lamentare che nella coltura della rosa e delle piante a fiori in genere non si sia ancora sufficientemente diffuso l'uso di concimi chimici i quali possono dare risultati veramente splendidi. Così, per rimanere ora nel caso della rosa, sono rarissimi i rosaisti i quali si preoccupano di concimare le piante dopo la prima fioritura. Eppure questo mezzo semplice può efficacemente contribuire ad avere roseti sempre prosperosi e ricchi di bella fioritura mentre nella maggioranza dei casi si ha purtroppo a lamentare, passata la prima fioritura, una sofferenza vegetativa più o meno accentuata e una mancanza quasi assoluta di fiori.

Una miscela di *Perfosfato* . . . . p. 5
» » *Cloruro di potassa* . » 2
» » *Nitrato di soda* . . » 3

interrata con una leggera zappatura e nella dose di gr. 100 per metro quadrato si è dimostrata nella pratica ripetutamente fatta di prontissimo effetto. Perchè la miscela possa spiegare sicuramente il suo potere nutritivo, in caso di troppa persistente siccità, occorre irrigare o innaffiare.

La moltiplicazione delle rose non offre pure difficoltà, e si può ottenere con procedimenti diversi:

1. Per divisione delle piante madri;
2. Per barbatelle;
3. Per margotte;
4. Per talee;
5. Per innesto; a spacco o meglio a gemma (vegetante — domiente);
6. Per seminagione: con che si possono ottenere incroci od ibridi: inesauribile campo d'investigazione pei moderni, intelligenti *rosiéristes*.

RINALDO BOVERO.

I PROVERBI E L'AGRICOLTURA

Il contadino tutto occupato dalle cure e dal lavoro della terra è necessariamente distolto da considerazioni di indole poetica ed artistica. Però il suo carattere semplice lo porta naturalmente a fissare e ridurre in forme proverbiali le comuni norme agricole elementari e tradizionali per tramandarle ai figli ed ai nipoti, come a lui sono pervenute dai suoi antenati.

Così ogni agricoltore, ed ogni contadino, e specialmente i montanari, si sono formati un fardello di proverbi e modi di dire, molto spesso più o meno... in contraddizione, con l'ausilio dei quali sanno interrogare il tempo, regolarsi per le semine, prevedere se l'annata sarà buona o cattiva, se il raccolto abbondante o scarso.

Ogni regione, per non dire talvolta ogni paese, ha dei proverbi proprii, che, trasportati altrove, perdono il loro significato originale, anche perchè si riferiscono, o per assonanza e necessità di rima, o per altre ragioni, a luoghi e nomi proprii sconosciuti fuori della regione ove sono nati.

Per il carattere, diremo così, nazionale anzichè regionale della *Rivista Agricola*, non è di questi che voglio parlare, ma di quelli in lingua, pur non tralasciandone alcuni valtellinesi, così che possano essere compresi da tutti. Sarò lieto se questo articolo potrà interessare qualche volenteroso lettore, così da indurlo a comunicarmene altri numerosi, anche e specialmente se dialettali, essendo mia intenzione di pubblicarne una raccolta, non dico completa (per carità!), ma che un buon numero ne comprenda.

* * *

Al tempo ed alla metereologia si riferiscono buona parte dei proverbi agrari. Un anno che, almeno nelle regioni dove ve ne sono, è ricco di funghi, non è un anno buono:

Anno fungato, anno tribolato.

L'inverno e la neve hanno dato lo spunto ai seguenti:

Sotto l'acqua pane, sotto la neve fame.
Per S. Caterina (25-11) la neve alla collina.
Per S. Caterina, o neve o brina.
La neve a S. Andrea l'aspetta.
Se non a S. Andrea a Natale,
Se non a Natale più non l'aspettare.
Gennajo polveraio, empie il granajo.
Dopo la neve buon tempo ne viene.
A S. Mattia (24-2) la neve per la via.
Anno nevoso, anno fruttuoso.

Dopo la neve, l'acqua, che, a prescindere dalle disastrose conseguenze delle alluvioni, non è sempre benefica. Per esempio:

S'el piöv in macc, la stagiun l'è ruinada

dicono in alta Valtellina, corrispondente all'italiano:

Se piove per l'Ascensione
va ogni cosa in perdizione.

Mentre in luglio l'acqua è indispensabile per l'uva, e viene chiamata il regalo di S. Anna:

L'acqua de S. Ana
l'è mei de la mana.

In autunno abbiamo, con le castagne, il proverbio:

Castegna grosa, casina pinina,
Castegna pinina, casina grosa.

Per dire che, se le castagne sono grosse, sono in poca quantità, mentre se piccole occorre una cascina grande per contenerle.

Il contadino deve lavorare molto la sua terra, se vuole vivere, e

Chi dorme d'agosto
dorme a suo costo.

Mentre se non la lavora personalmente,

Gente assai fanno assai
ma mangian troppo.

Bisogna potare bene le piante:

Albero che non fa frutto
Taglia, taglia.

Il vento non è mai visto volentieri:

Quando piove e tira vento
serra l'uscio e statti dentro
Quando tira vento
non si può dir bel tempo.
Il vento non è buono
che a mandar navi e mulini.

Il vento rovina i raccolti:

Ul vent setembrin
el mangia la castegna, el bif un vin.

Cioè il vento di settembre si mangia le castagne e si beve il vino.

E in uno stesso paese, due proverbi si trovano in contraddizione, per dire che dopo il vento viene il bello, oppure il cattivo tempo:

Dopu el vent tri dì de bel temp.
El vent l'è mai mort de la sèe.

Ancora in Valtellina è molto usato il detto:

All'apparir degli uccelli non gettar seme in terra
chè te lo mangerebbero; ma per contro:

Guai a quell'anno
cui l'uccello non fa danno.

Perchè naturalmente è un anno di triste carestia.

E si potrebbe continuare all'infinito con proverbi in italiano e nei dialetti di tutte le regioni d'Italia. E tanto di indole generale, metereologica o agraria, che particolare sull'epoca migliore, per es., della semina e la raccolta dei fagioli o delle rape, del prezzemolo o del finocchio.

Curioso intanto il fatto che talvolta il proverbio italiano non viene menomamente deformato o svisato, nemmeno nella disposizione delle parole, anche nella traduzione piemontese o sicula, o sarda o veneta. Conserva rigorosamente intatto il suo carattere originario. Per contro, come già ho detto, buona metà di quelli dialettali non sono traducibili e perderebbero ogni significato, se tradotti in italiano od altro dialetto.

Comunque, lo studio della paremiologia locale potrebbe presentare tanto interesse che mi auguro sinceramente che, in ogni comune d'Italia, un maestro elementare o un parroco o una qualsiasi persona di buona volontà si accinga all'opera, perchè tutto questo patrimonio... folcloristico non vada magari, col tempo e con l'incalzare del progresso, disperso.

Io credo anzi che molti degli ostacoli non indifferenti contro i quali urtano gli insegnanti delle Cattedre ambulanti di agricoltura, ostacoli quali la innata diffidenza del contadino verso ogni novità, la cocciutaggine e la testardaggine veramente... proverbiale, potrebbero venire facilmente eliminati, se non sempre, molte volte, se fosse possibile di presentarsi con delle facili e semplici norme di coltivazione razionale contenute in forma proverbiale!

L'insegnamento di questi proverbi dovrebbe essere fatto non già in un'aula, ma nei campi, su la porta della chiesa, ovunque è possibile abbordare un contadino, usando dell'inganno, in senso benigno, naturalmente, fingendo non già di insegnare, ma soltanto di esporre così delle proprie idee, senza pretendere che altri le subiscano, ma tanto per chiacchierare.

Disegno non ovunque attuabile, d'accordo, esposto così soltanto per scherzo, ma che non dubito in pratica, dopo qualche anno, darebbe migliori risultati di altri sistemi d'insegnamento, che purtroppo lasciano il tempo che trovano.

L'educazione tecnica del contadino, almeno in alcune regioni, è purtroppo ancor tutta da fare. E' una cosa che veramente fa pietà il vedere talvolta questi poveri agricoltori sudare e logorarsi per strappare alla terra un magro prodotto,

quando con una coltivazione diversa, una minor fatica, sarebbe possibile ottenere un risultato molto, ma molto migliore.

Qui, su la sponda destra dell'Adda, il contadino valtellinese si è « costruito » i suoi vigneti. Costruito, nel vero senso della parola, perchè su la roccia brulla della montagna ha portato con le sue braccia i sassi per costruire tanti muricciuoli, così da trasformare la montagna in una grande, immensa gradinata esposta al sole.

Con il gerlo, a forza di spalle, vi ha portato dal piano, la terra, entro la quale piantare i vigneti, che un giorno rigogliosissimi gli hanno dato un vino conosciuto in tutta Italia.

Ora le malattie gli hanno rovinato tutti i vigneti, e non è raro sentire il contadino mormorare che causa della filossera è lo zolfo che gli hanno fatto soffiare su le piante, chè un tempo, quando non si usava nè zolfo nè solfato di rame, erano sanissime. Provatevi a levargli questa convinzione!

Ma della Valtellina e dei suoi contadini voglio parlare una prossima volta e da un punto di vista che oso ritenere molto importante.

Morbegno (Sondrio).

ROMANO BEGALLI.

* * *

Questo articolo del collega Begalli era già composto in tipografia, quando ce ne giunse un altro, sullo stesso argomento, speditoci da Trieste dalla distinta Professoressa Emma Bona, la quale ci ha mandato anche Lei una serie molto interessante di proverbi agricoli, accanto a ciascuno dei quali c'è la spiegazione fatta da una sua allieva appena dodicenne... Li pubblicheremo nel prossimo fascicolo. Frattanto ringraziamo la gentile dottoressa amica.

il D.

La coltivazione dell'aglio

Ecco un ortaggio di uso molto popolare che, si può dire, entra in tutte le salse delle nostre massaie e la cui coltivazione dovrebbe essere più curata perchè molto redditizia

Ed invero nelle annate buone si arriva a raccogliere fino a 5 mila chili di teste di aglio per ettaro, ossia a 333 chili circa per pertica. Come si vede può dare un reddito considerevole purchè, s'intende, la coltivazione si faccia razionalmente. Le spese di mano d'opera non sono molte. I rischi di grandine nemmeno. D'altronde nelle linee distanti in lunghezza 10 centimetri l'una dall'altra ed in larghezza 5 centimetri, si possono seminare senza danneggiare l'aglio, ravanelli o lattughe da consumare alla seconda foglia in primavera, reddito questo che compensa bene la mano d'opera impiegata nella coltivazione dell'aglio.

Si seminano gli spicchi più belli. Molti seminano nei nostri paesi l'aglio in novembre; altri a fine febbraio o nella prima quindicina di marzo e si raccoglie in giugno-luglio. Si ha ancora il tempo di usufruire del terreno per un altro raccolto e specialmente trifoglio.

Richiede l'aglio suolo argilloso-siliceo mediamente fertile. Non alligna bene se si usa letame fresco o se troppo abbondante è l'acqua nel suolo

Come concime è bene usare il terricciato o letame ben consumato, nè si deve lesinare nel perfosfato e nella potassa (Kg. 50 del primo e Kg. 15 del cloruro o solfato potassico per pertica). Qualora si disponesse di poco letame la concimazione minerale dovrebbe essere completata con Kg. 10 a 20 di solfato ammonico per pertica.

Alcune zappature primaverili sono sufficienti per tenerlo pulito dalle cattive erbe.

Nelle annate piovose può andare soggetto alla malattia del putridume, che consiste nel putrefarsi del bulbo a cause di un fungo parassita da cui è difficile difendere la pianta. Uno dei mezzi migliori è cambiare è cambiare ogni anno il posto di piantagione.

L'aglio contro i rettili.

Nell'America del Sud, in Argentina, non appena si entra nella stagione calda si rischia facilmente di avere come ospiti nel proprio letto, dei serpenti velenosi come le vipere, oppure freddi rettili di differenti specie o più ancora dei grossi ragni di bosco.

Per guarirsi dalla puntura dei serpenti quegli abitanti portano con sè qualche flacone d'ammoniaca o d'alcall.

Per prevenire però la possibilità della puntura essi portano nelle loro tasche l'aglio. E l'odore dell'aglio è talmente abborrito dai rettili che basta portarne in tasca due o tre spicchi per essere certi che i serpenti fuggiranno. I serpenti amano molto il calore e quando lo possono si rotolano sotto le coperte di un letto ove dorme un uomo poichè il calore del corpo umano li attira ancor di più. Finchè l'uomo non si muove non corre alcun rischio ma appena si muove il rettile lo morde. Ebbene, non è mai successo che un uomo il quale nasconde sotto le coperte od il cuscino qualche spicchio d'aglio sia mai stato avvicinato da un serpente qualsiasi.

Peccato che per i rettili umani non esista nessun espediente di facile applicazione.

Dott. BETA.

Le solenni onoranze al Senatore Tito Poggi

Ad iniziativa della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori si sono tributate nella splendida Sede dell'ex Palazzo Margherita onoranze veramente degne all'illustre Professor Tito Poggi, per la sua recente e plaudita nomina a Senatore del Regno.

Noi siamo ammiratori da anni molti del Prof. Poggi, che è un vero ed instancabile apostolo dell'agricoltura, a cui da oltre mezzo secolo va elargendo tutti i tesori della sua coltura, della sua attività e del suo entusiasmo per i campi, e come scrittore e come oratore e come organizzatore.

Noi plaudiamo di grandissimo cuore alle onoranze tributategli — e saremmo anche assai volentieri intervenuti personalmente alla solenne adunanza di Palazzo Margherita, se i dirigenti della Confederazione si fossero ricordati che da 25 anni si pubblica in Roma la Rivista Agricola, *diffusa in tutto il Regno, e ci avessero mandato, come agli altri giornali e riviste, un qualsiasi biglietto d'invito.*

Rinnoviamo tuttavia da queste colonne — in cui l'illustre senatore ha pure già collaborato — l'espressione più viva e sincera del nostro plauso, augurando che la Provvidenza gli conceda ancora molti anni di bella e serena e laboriosa esistenza.

Crittogame e insetti dannosi alle piante agrarie

Fra i molti volumi pervenutici in omaggio in questa quindicina, uno ci è parso particolarmente interessante ed è quello edito — in splendida veste tipografica — dalla Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro di Milano, col titolo: *Crittogame ed Insetti dannosi alle Piante agrarie.*

In una breve prefazione sono detti gli scopi della bella ed utile pubblicazione che mira ad arrestare e a grandemente sminuire la impressionante devastazione che le crittogame e gli insetti causano all'agricoltura. Sono centinaia di milioni di lire che ogni anno vengono a mancare ai coltivatori a causa dei vermi e delle varie tignole, cocciniglie, maggiolini, ecc.

Il bellissimo volume, ricco di 16 belle tavole illustrative a colori dal vero descrive cause, danni e rimedi ai singoli malanni devastatori e riesce perciò di una incomparabile utilità pratica, che noi non sapremmo mai abbastanza lodare e raccomandare ai nostri lettori.

Essi possono avere il volume con sole 10 lire da spedirsi direttamente alla Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro - Milano.

Coltivazione Industriale del Pesco

(CONSIDERAZIONI).

In un articolo della « Rivista Agricola » mi sono attardato su « La Cultura Industriale del Pero » per ricordarne alcuni vantaggi, per dettare alcune norme indispensabili di razionalità, per esaltare la bontà del prodotto.

Che dire del Pesco che con i suoi frutti di bello aspetto, freschi e saporiti, ci ha allietato in ogni dove la mensa? Chi non ricorda le ubertose colline, i piani aprichi delle ricche vegetazioni, piene di rosee corolle aperte al sole di primavera, e non pensa nella canicola estiva, al dolce ristoro di una buona pesca come il nutrimento più comune e accetto al nostro palato?

Per la grande diffusione del mercato, per la crescente coltivazione dei centri frutticoli del nord e del centro d'Italia, bisogna parlare del pesco come si conviene, con quel giusto apprezzamento che merita nella frutticultura industriale, nel risveglio che ha pervaso gli agricoltori italiani, però senza eccessivi entusiasmi, nè stolida iattanza.

« Delendo persicae » è il giusto motto di coloro che vedendo riservati alla peschicultura terreni frigidi, freddi, poco aereati, con varietà scelte senza metodo, nè dottrina, constatano per il pesco l'aumentare di quella... produzione legnosa che si lamenta pr il pero, a tutto svantaggio di altre specie fruttifere o addirittura della coltivazione delle erbacee.

Se l'agricoltura italiana molto opportunamente, per ragioni tecniche, sociali e di economia, tende a specializzare la sua produzione con la misurata, ma continua introduzione di piante che assommano una maggiore quantità di capitale e lavoro di fronte al fattore natura, se molti magnifici colli del centro e del mezzogiorno d'Italia, costituiscono l'ambiente ideale per la cultura del pesco come degli altri fruttiferi, l'organizzazione oculata, ben distribuita nel tempo e nello spazio delle coltivazioni industriali è quella che richiede il migliore e attento studio, non solo per la produzione locale e nazionale quanto in quella estera.

Scelti i terreni scassati e profondi, di medio impasto tendenti allo sciolto e al calcareo, a sottosuolo permeabile, ma fresco, bisogna sempre aver di mira, nella peschicultura intensiva, le varietà di alto pregio, di ottima conservabilità e accette al mercato.

Oggi si protende per le pesche precoci, spiccaci, a epicarpo bianco roseo vellutato, fragrante, ma spesso il mercato locale non disdegna le duraci in cui il mesocarpo (polpa) giallo carnoso, quasi croccante, è per la sua sapidità assai accetto ai buongustai. Bisogna saper scegliere fra le une, ma valutare e apprezzare anche le altre.

Pesco razionalmente potato.

Se le prime s'impongono come primizie e specialmente nella esportazione, nei climi nordici e nei siti poco soleggiati, sono un po' insipide perchè acquose; accenno specialmente a varietà americane come la Mayflower (maggio fiorito) Asden, Elberta, più tardive, ma catalogate, che vanno per la maggiore.

Pur tuttavia, per l'accurata selezione in purezza delle migliori, innestate su oggetti selvatici e robusti, le varietà americane importate oggi s'impongono per l'alta produttività, longevità e resistenza alle malattie e nessuno può disconoscere il lavoro e il progresso grandioso dei peschicultori degli Stati Uniti e il merito della nostra importazione.

Io penso che il largo entusiasmo per queste varietà deve essere misurato e giustamente valutato. Si introducano pure le varietà pregiate americane, descritte a sommi titoli dai nostri cataloghisti, ma se ne studi bene l'acclimatazione, il comportamento ed essenzialmente i caratteri organolettici del frutto, giacchè anche la peschicultura ha e deve avere un limite nel senso della qualità della produzione, più che della quantità.

Viene semplicemente da ridere quando alcuni vivaisti, con qualche migliaio di metri a pescheto in piena produzione e pochi esemplari delle diverse varietà catalogate, si ergono a supremi giudici e consiglieri della peschicultura, bandendo ai quattro venti varietà appena conosciute, e talora con la buona traduzione dei caratteri botanici e agrari della descrizione anglo-americana.

Pesco in piena produzione.

Dunque bando ai cataloghi, severo controllo e sperimentazione!

Quali sono allora le consigliabili nella peschicultura industriale? Quali sono le varietà, che a giudizio dei tecnici, sono le più raccomandabili?

Elenchiamo le più importanti: Amsden, Carman, Champion, Elberta, Hale, Elberta tardiva (Late Elberta), Belle Bausse, Burrona bianca, Giallona di Verona Regina dei frutteti, Mignonne grande, Maddalena rossa, Trionfo, Buco incavato, Balter, S. Anna, ecc.

Non mancano per ogni regione e in ogni provincia buone varietà, quando si tenga nota della fertilità della vegetazione e dei caratteri del frutto. Tutto sta a sceglierle e limitarne la scelta, giacchè spesso si possono imporre alle tanto decantate americane.

Dovrei parlare del sistema di vegetazione, della potatura d'impianto e di produzione, della concimazione e cure culturali del pesco Non lo faccio perchè ogni peschicultore deve assolutamente conoscere — sulla scorta di un buon trattato — le regole fondamentali.

Le pratiche però che sono indispensabili e che attendono la razionale e scrupolosa applicazione sono la potatura, la concimazione e la lotta contro le malattie.

La potatura è una pratica edonistica che molti non sanno regolare perchè dicono che la pianta del pesco — ordinata nel suo compartimento; anarchica nella sua vegetazione — teme i tagli energici e laboriosi del coltivatore.

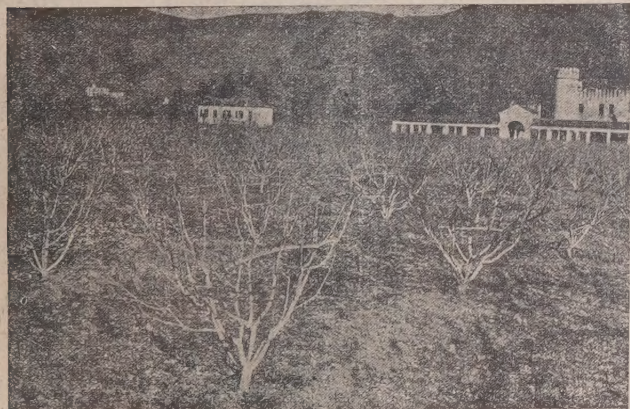
Altri ancora non fanno che pochi tagli, limitati alla stagione invernale, o alla cimatura estiva.

Fra i fautori della potatura corta e quelli della potatura blanda io credo che vi sia un punto di accordo: a parte le condizioni di ambiente, la fertilità naturale o acquisita del terreno, con le razionali e buone concimazioni si regola la vegetazione e quindi una potatura corta quale ho visto nei rinomati pescheti dei F.lli Tresoldi a Pozzonovo, dei F.lli Tramontan a Galzignano, da conferma del pieno risultato.

Mantenendo sempre una produzione fruttifera, armonica su tutte le branche, accentrata per quanto è possibile, a regolare distanza dai rami maestri, si può con una buona ed educata forma di allevamento, ottenere una produzione costante ed elevata. La concimazione periodica o annuale deve essere completa. Si ricordi che il fosforo e la potassa hanno essenzialmente notevole importanza nella qualità della frutta, l'azoto sulla produzione legnosa.

La lotta contro le malattie crittogamiche e animali, con una cura collettiva e preventiva, invernale a base di solfato di rame, ibernol o di polisulfuri per le prime, di estratto fenicato di tabacco misto a sapone nero, o di legno quassio in primavera, potrà resultare efficace se applicata con metodo ed in maniera costante.

Importante è invese la raccolta, nel tempo opportuno quando la pesca ha assunto il suo colore e la sua giusta maturazione.

Selezionare e ordinare le pesche in cestini o gabbiette standardizzate nel commercio estero, di facile uso ed economiche per i mercati locali, è certo un'arte che solo coloro che sono addestrati sanno ben fare. Bisogna scegliere scrupolosamente quelle calibrate, con nessuna ammaccatura o alterazione della

Frutteto di orientamento. Persicheto della tenuta Cataio dell'O. N. C.

buccia (epicarpio), disposte a piani, ben incastonate le une con le altre, per far dei buoni cestini di qualità extra. Altrimenti anche poche pesche possono giustamente disprezzare il valore della merce, che commercialmente è sempre ben pagata.

Per la costante e precoce produzione, per gli elevati prodotti e buona longevità il pesco è fra i fruttiferi la pianta prediletta.

Oggi la sua cultura si estende con grande entusiasmo, ma l'agricoltore deve pensare con meditato pensiero, con vero raziocinio, alla tecnica più perfetta: altrimenti si corre l'alea di un reddito incostante o di effimera durata.

La peschicoltura si è ormai imposta nelle zone della frutticultura industriale, dove, consociata o specializzata, offre l'esempio tipico per l'indirizzo industriale delle culture arboree.

Nel commercio interno ed estero ha già il primato: bisogna però intensificarlo e migliorarlo con gli imballaggi e lo studio più attento dei paesi d'importazione.

E il nostro popolo operoso e frugale deve per primo godere della migliore ed elevata produzione.

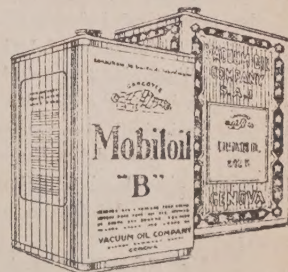
S. Miniato.

Dott. PIETRO BARILI.

Corsi teorico-pratici d'istruzione agraria nel Lazio

Il nostro ottimo collaboratore Prof. Simili Agrippino — autore di un interessante ed utile massimario agricolo, Direttore della Cattedra di Agric. di Segni, ci informa che sono stati testè iniziati i *Corsi Teorico-pratici d'Istruzione Agraria* per gli *Avanguardisti* nei comuni laziali di Artena, Carpineto Romano, Gavignano, Gorga, Labico, Montelanico, Segni e Valmontone.

Detti corsi regolati con programmi adatti ad ogni comune, mirano a formare nella gioventù rurale una coltura ed una coscienza agraria. A fine di corso saranno assegnati diplomi e premi ai meritevoli.

Noi plaudiamo a questa opportuna iniziativa che vorremmo adottata per gli avanguardisti in tutte le regioni d'Italia.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

I PROBLEMI DELL'INDUSTRIA VINICOLA ESAMINATI DALLA FEDERAZIONE NAZIONALE. — Presso la Federazione Nazionale Fascista delle industrie dei vini, liquori e prodotti affini si è tenuta una riunione per lo studio di numerosi argomenti relativi ai problemi più urgenti dell'industria dei vini.

Sono stati esaminati la situazione odierna dell'industria vinicola e le difficili condizioni del mercato vinicolo dovute alla esistenza di notevoli quantità di vini deboli e scadenti, si è espresso il voto che il Governo Nazionale ne faciliti la utilizzazione con provvedimenti eccezionali, fra i quali sono stati segnalati principalmente:

1) la concessione di un abbuono eccezionale di L. 600 sulla imposta di fabbricazione sull'alcool derivato dalla distillazione del vino;

2) il ripristino delle facilitazioni sull'imposta di fabbricazione per le acquaviti di vino destinate alla preparazione del cognac, con l'abbuono progressivo dell'intera tassa in un periodo di dieci anni;

3) l'esame della possibilità di prescrivere l'uso dell'alcool di vino nella preparazione di bevande alcooliche, quando cioè non danneggia altre categorie federate;

4) la concessione di riduzioni delle tariffe ferroviarie per i trasporti dei vini, specie a grande distanza, le quali dovrebbero essere più sensibili per i vini diretti alle aceterie ed alle distillerie;

5) la concessione di forti riduzioni delle tariffe ferroviarie per fusti da trasporto di ritorno;

6) l'abolizione dell'addizionale di lire 10 sul dazio di consumo per vini almeno per quelli di gradazione inferiore a 9°;

7) la concessione del trasporto gratuito dei vini diretti all'estero nel percorso ferroviario dal luogo di spedizione fino alle dogane di confine od ai porti d'imbarco.

IL PROPRIETARIO CHE MIGLIORA UN PASCOLO MONTANO può ottenere dallo Stato un contributo finanziario variabile dal 25 al 30 per cento dell'importo dei lavori eseguiti, ed altro contributo fino ai due terzi della spesa sostenuta quando rimboschisce terreni nudi o migliora boschi estremamente deteriorati. In quest'ultimo caso viene concessa anche l'esenzione dell'imposta fondiaria erariale e della sovrimposta provinciale e comunale per 15 anni se trattasi di bosco ceduo, e per 40 anni se di alto fusto.

LE CATTEDRE AMBULANTI E LA PROPAGANDA AGRARIA NELL'ESERCITO. — Il Ministero della Guerra ha tenuto ad informare il Ministero dell'Economia ed il Comitato permanente del Grano in merito alla propaganda agraria nell'esercito fatta dalle Cattedre, le quali hanno tenuto 1150 lezioni integrate da oltre mille visite ai campi di prove e da 107 proiezioni cinematografiche di soggetti agrari. L'encomio del Ministero della Guerra — rileva l'on. Martelli — è altamente significativo. « Sono lieto di aggiungere che il Comitato permanente del Grano ha vivamente elogiate le cattedre ».

UN CONCORSO A PREMI PER UN RIMEDIO CONTRO IL MAL DEL FALCHETTO (marciume delle radici del gelso) è bandito dall'Ente Nazionale Serico d'accordo e col contributo della Società Agraria di Lombardia: il concorso è dotato di tre premi, rispettivamente di L. 25.000, 7000 e 3000, per quei cittadini italiani che presenteranno entro l'anno 1932 un sistema pratico ed efficace contro la diffusione e i danni di tale malattia. Coloro che intendono parteciparvi debbono inoltrare domanda all'Ente Nazionale Serico (Milano, Via Principe Umberto, 17) entro il maggio 1932 ed entro il 30 ottobre 1932 inviare al medesimo una chiara relazione del sistema proposto corredata da documenti dimostranti i risultati ottenuti. La Giuria che sarà nominata dagli Enti promotori del concorso compirà i sopraluoghi, le ricerche ed inchieste che riterrà opportune a stabilire l'efficacia del sistema proposto.

LA DISTANZA STABILITA PER LE CONCIMAIE DALLE CASE DI ABITAZIONE. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto recante deroghe transitorie alla applicazione dell'art. 45, comma 5, del regolamento generale per l'igiene del lavoro, approvato con R. Decreto 14 aprile 1927, per quanto riguarda la distanza delle concimaie dalle abitazioni. In virtù del decreto testè pubblicato, e per la durata di tre anni, la distanza normale delle concimaie dalle case di abitazione è ridotta a 10 metri, qualora le stalle abbiano capacità non superiore a 20 capi grossi di bestiame, ovvero formino un solo corpo colla casa stessa.

Restano fermi negli altri casi i limiti normali stabiliti dall'art. 45, comma 5, del predetto regolamento.

LE RIDUZIONI FERROVIARIE PER I VINI DESTINATI ALL'ESPORTAZIONE. — La Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico precisa che la riduzione del 20 per cento sui prezzi interni di tariffa applicabile ai vini destinati all'esportazione è concessa soltanto ai trasporti via terra.

Per i vini destinati all'estero via mare vige la tariffa numero 35 P. V. la quale accorda la riduzione del 5, 10, 15, 25 per cento rispettivamente alle spedizioni percorrenti non meno di 50, 100, 150, 200 e più chilometri.

Per fruire di tale tariffa occorre la presentazione della lettera di vettura P. V., color rosa: nella stessa il mittente deve apporre la dichiarazione « La merce è destinata alla esportazione via mare », ed entro i quattro mesi dalla data della spedizione dev'essere fornita la prova dell'eseguito imbarco di tutta la merce costituente la spedizione stessa.

Dieci miliardi e 201 milioni di opere pubbliche già spesi in regime fascista.

L'*Agenzia di Roma* informa che dal 1° novembre 1922 al 28 febbraio di quest'anno secondo i computi definitivi fatti, i pagamenti diretti o in annualità effettuati per le opere pubbliche sommano complessivamente a 8 miliardi 548.222.000 lire. Le più importanti partite sono così costituite: strade ferrate 1 miliaro e 816 milioni; opere idrauliche ed impianti idroelettrici 1 miliardo e 183 milioni; opere stradali 1 miliardo e 53 milioni; opere marittime 786 milioni; opere dipendenti da terremoti 699 milioni; ferrovie, tramvie e servizi automibilistici 627 milioni; opere di bonifica 578 milioni; opere nelle terre liberate 375 milioni; opere edilizie 367 milioni; case economiche e popolari 342 milioni; opere contro alluvioni, piene e frane 306 milioni.

A questa cifra già imponente di pagamenti per parte straordinaria bisogna però ancora aggiungere, osserva l'*Agenzia di Roma*, i pagamenti di parte ordinaria che assommano a L. 1.486.372.000 e 167 milioni per l'Azienda statale, così che la somma complessiva dedicata alle opere pubbliche ammonta già a 10 miliardi e 201 milioni.

FRA RIVISTE E GIORNALI

Tenere sempre d'occhio il colore delle foglie.

E' questo il miglior modo che ogni agricoltore ha a portata di mano per riconoscere il vero stato dei suoi campi e frutteti, per poter fare un pronostico abbastanza esatto del futuro prodotto delle piante, e infine per constatare il risultato delle concimazioni. Difatti le piante ben nutrite e di ottima costituzione hanno foglie *verde-cupo,* segno questo che la clorofilla (ch'è appunto la sostanza verde dei vegetali) si forma speditamente; e poi essa stessa concorrerà alla formazione dell'amido, dello zucchero e di tutti gli altri materiali di cui si compongono i frutti. Donde le foglie *verde-cupo* sono l'avanguardia della buona ed abbondante produzione. In quanto alle vigne capita spesso di trovare qua e là dei punti in cui le foglie propendono decisamente al giallo, il che costituisce una vera malattia, chiamata *clorosi.* Non deriva però da crittogama ma da deficienza di ferro nel terreno. Nulla di meglio allora che il *solfato di ferro,* unitamente al concime — operazione questa che s'intende non può farsi a stagione inoltrata, ma non mancherà di fare all'epoca della concimazione l'anno venturo. Se invece si hanno dei frutti che dalle foglie mostrino una vegetazione meschina, si potrà benissimo venir loro in aiuto, somministrando un concime liquido di pronto effetto — come dire colaticcio di letame di apposito pozzetto — e nelle località fresche si dovrà impiegare proficuamente *nitrato di soda.*

Coltivazione del finocchio.

E' un errore seminare il finocchio molto presto: seminato in primavera presto, facilmente le piante, coi forti calori dell'estate, montano e vanno in seme senza dare il bel globo tondo e carnoso che noi desideriamo. Si può seminare, un po' per volta, da maggio sino alla fine d'agosto, e si cercherà di eseguire la semina negli ultimi giorni di luna crescente. Siccome il finocchio impiega da due a tre settimane per germinare, così le piantine cominceranno a svilupparsi in principio della nuova luna crescente, il che pare faciliti la vegetazione. I cavoli, le rape, i broccoli, ecc., si semineranno invece in luna calante (in generale nei primi quattro giorni dell'ultimo quarto), perchè, germogliando in sei-otto giorni, le piantine si trovano appunto a cominciare la loro vegetazione durante la luna crescente. Occorre che il terreno dove si semina il finocchio sia fresco, ben concimato, ben lavorato, e che si innaffi abbondantemente. Non si deve mai lasciare inaridire il terreno.

Le prime semine si fanno a dimora, in solchetti distanti una trentina di centimetri tra l'uno e l'altro, e i semi si metteranno assai radi; appena le piantine sono sufficientemente sviluppate si diradano, a 20 cm. l'una dall'altra; le semine più tardive si faranno invece in semenzaio e si farà il trapianto appena le piantine avranno messe da tre a cinque foglie. La pratica del trapianto è raccomandabilissima.

La palla, per così dire, che noi mangiamo del finocchio, è costituita dalla base dei piccioli delle foglie più basse del fusto, che s'ingrassano e si fanno tenere e carnose, e ben serrate una sull'altra, costituendo quasi un bulbo che può raggiungere la grossezza di un pugno.

Bisogna mantenere il terreno sempre ben pulito e impedire, con frequenti lavorazioni, che si formi la crosta; e quando la palla sarà alquanto ingrossata, si rincalza, coprendola sino a metà circa; e dopo una quindicina di giorni si rincalza completamente; così diventa bianca e tenera.

Gli ultimi trapianti, che si possono eseguire ancora nella prima quindicina di settembre, debbono essere fatti in posizione ben soleggiata e ben difesa dai venti freddi, e, quando giungono i grandi freddi, si deve, almeno nell'Italia settentrionale, preparare un'aiuola a fossa.

(*Bollettino dell'Agricoltura*).

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale a la R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Contro le tignole della vite

E' da sperare che il rigidissimo inverno, appena trascorso, coi non lievi inconvenienti apportati alle piante, cui abbiamo accennato e di cui ora vediamo gli effetti, abbia almeno agevolato la lotta contro alcuni parassiti, distruggendone un buon numero nei loro quartieri invernali e che tale effetto abbia avuto sulle forme svernati delle temute *tignole della vite* (*Cochylis ambiguella, Polychrosis botrana*)... ma non bisogna a questo riguardo essere soverchiamente ottimisti... Questi molesti ospiti godono di una salute e di una resistenza eccezionali e sanno ben difendersi e proteggersi contro le molestie del freddo, riparandosi sotto le scorze, nelle fessure dei pali di sostegno e nel cavo delle canne che si adoperano per il palizzamento delle viti, e coprendosi sopra il vestito pesante ed impenetrabile dello stadio ninfale di una buona pelliccia (bozzolo) tessuta di fitti fili serici frammisti a detriti vegetali... Nessuna sorpresa quindi se al momento opportuno, sotto il sole caldo della seconda quindicina di maggio, si sveglieranno dal loro torpore le minuscole farfalline liete di intrecciare i loro voli nuziali tra le fronde tenere delle viti ed ansiose di depositare le loro numerose ova sui grappolini non ancor dischiusi alla fioritura... Dunque il viticoltore non si fidi troppo dell'eventuale azione benefica del freddo su questi parassiti e si prepari alla solita lotta primaverile... Naturalmente non avrà trascurato di fare la lotta invernale, spuntando le canne e bruciando questi residui in cui sogliono annidarsi in autunno le larve dell'ultima generazione, di scortecciare a fine febbraio od in principio di marzo i pali di sostegno ed un po' anche le viti, liberandole dalle vecchie scorze ed applicando poi una buona irrorazione su queste parti con *iberol* od altro insetticida adatto alla distruzione di parassiti animali svernanti... nel qual caso la lotta primaverile-estiva che dovrà intraprendere avrà effetto più sicuro.

* * *

Da diversi anni la lotta contro le tignole della vite si fa con metodo pratico e con risultati sicuri. Lo provano le esperienze fatte con grande cura, e diligentemente controllate, da intelligenti viticoltori in provincia di Alessandria e di Cuneo.

I rimedi riconosciuti più efficaci sono: *l'arseniato di piombo* e *l'arseniato di calcio* (*azol*), per le larve della I generazione, *l'estratto fenicato di tabacco* per quelle della II generazione.

L'arseniato di piombo o *l'azol* vengono generalmente adoperati, come prescritto, in due applicazioni al ½ p. %, durante lo sviluppo delle larve di prima generazione e l'estratto di tabacco, in una sola applicazione al 3 %, durante l'evolversi delle larve di II generazione.

Detti rimedi si possono benissimo distribuire, per risparmio di tempo e di mano d'opera, unitamente alla poltiglia bordolese o polvere Caffaro che, come risulta da numerose esperienze, non ne diminuiscono l'efficacia e ne assicurano anzi meglio l'adesione.

Perchè gli effetti derivanti dall'applicazione degli insetticidi nella lotta contro le tignole dell'uva siano soddisfacenti, conviene i trattamenti siano effettuati tempestivamente, cioè durante il massimo volo delle farfalle. Questo periodo di volo viene normalmente determinato con tutta facilità, mediante l'esposizione nei vigneti di *trappole-esca* consistenti in piattelli contenenti acqua melassata.

In queste *trappole-esca* vengono a cadere molte farfalline durante i loro voli crepuscolari-notturni, contandole il giorno successivo si potrà giudicare, dal numero, l'intensità dello sfarfallamento e, quando sarà notevole, si dovrà procedere al I trattamento.

L'epoca in cui si ha il massimo sfarfallamento può variare però di anno in anno ed anche da località a località, a seconda anche dell'esposizione: il GABOTTO nelle sue interessantissime esperienze fatte in riguardo nell'Alessandrino per diverse annate, fa notare che nel 1919 il massimo volo si era effettuato nella II decade di maggio, in giornate serene e con temperature medie contenute tra i 10 e 21° C.; nel 1926 invece la I metà del maggio ebbe un regime igrotermico pessimo, nella II metà qualche sbalzo a medie di 15 e 24° C. poi nuovi abbassamenti dovuti a venti nordici e frequenti pioggie: le farfalle però cominciano ad apparire in certe località anche nella I decade di maggio.

Le basse temperature, più che sul volo delle farfalle hanno influenza per ritardare la schiusura delle ova e lo sviluppo dei brucolini di prima generazione, che normalmente sono presenti sui grappoli verso la fine di maggio, mentre nella primavera del 1926 non apparvero che verso la fine della prima decade di giugno.

Comunque i trattamenti contro le larve di prima generazione si debbono fare nelle annate normali nella terza decade di maggio, salvo a ritardarli fino alla prima decade di giugno quando il maggio fosse piovoso od eccezionalmente freddo.

Se il trattamento è fatto bene ed a tempo i vantaggi sono notevolissimi: si può ottenere la distruzione del 60 ed anche del 70 per cento di bruchi: eseguendo esperienze comparative e lasciando qualche vite non trattata per confronto si può facilmente stabilire, contando il numero dei grovigli prodotti dalle tignole nei grappoli, l'efficacia dell'irrorazione.

In linea generale si consiglia di fare un primo trattamento 8-10 giorni prima della fioritura delle viti; ripetendo poi il trattamento all'inizio della fioritura medesima.

Bisogna prendere di mira con getto forte e serrato della pompa irroratrice tutti i grappolini in modo da bagnarli bene colla soluzione insetticida.

Gli arseniati sono veleni potenti: occorre quindi usarli con precauzione: non soffiare mai con la bocca nel bocchino della irroratrice, occorre lavarsi le mani dopo l'irrorazione, non dare al bestiame l'erba sottostante al filare che rimane imbrattata del veleno...

La cura con *l'azol* costa poco: il prezzo per un ettolitro di soluzione si aggira sulle L. 8. La casa Caffaro, produttrice dell'*azol*, mette spesso a disposizione delle Cattedre ambulanti di Agricoltura site in zone viticole, ricchi premi a distribuire fra i viticoltori che dall'applicazione dell'*azol* avranno ottenuto il miglior successo,

* * *

Se la lotta contro la prima generazione della tignola della vite ha dato buoni risultati, come non è a dubitare, specie se è stata effettuata con opportuni trattamenti a base di composti arsenicali, il diligente viticoltore non deve dimenticare che il temuto parassita può avere una ripresa alla seconda generazione che colpisce gli acini. Perciò è opportuno si prepari in tempo per la lotta estiva onde l'effetto sia più completo.

In generale si consiglia contro le larve di seconda generazione che colpiscono gli acini, i trattamenti con estratto fenicato di tabacco all'1,5-3 %: questo prodotto, che pure è un energico insetticida, causa la troppa incostanza nel contenuto nicotinoso, non dà però sempre eguali effetti. L'uso di sostanze

arsenicali è in generale sconsigliato dai fitopatologi e più ancora dagli igienisti che temono, per l'approssimarsi della vendemmia, il pericolo di importare nel vino questi principii velenosi. Eppure in molte regioni viticole all'estero, p. es., nella regione renana si fa uso di composti arsenicali polverulenti in tenui dosi nella lotta contro la seconda generazione della tignola senza alcuna preoccupazione e senza che si siano verificati mai effetti dannosi dal punto di vista igienico. Io sono d'avviso che tali trattamenti efficacissimi, coi dovuti riguardi si potrebbero anche sperimentare da noi, sia pure sottoponendo poi i vini ottenuti da uve così trattate, per maggior scrupolo, ad analisi chimiche per verificare il quantitativo di prodotti arsenicali passati nel vino, certo in traccie appena dosabili e del tutto innocue.

E' opportuno ricorrere ad arseniati non facilmente solubili e quindi asportabili dalle pioggie: il migliore sarebbe quello di calcio, e precisamente l'*azol* della Casa Caffaro, da usarsi in polvere mescolato con polveri inerti od esplicanti azione anticrittogamica, specie contro le muffe che guastano sovente gli acini cariati dalle larve della tignola.

Ecco una miscela polverulenta che potrebbe dare ottimi risultati contro le larve di seconda generazione, contro la *muffa grigia dell'uva* (*Botrytis acinorum*) e contro la *carie bianca degli acini* (*Metasphaeria diplodiella*):

Arseniato di calcio (Azol)	kg.	30
Solfato di allumina	»	20
Calce viva in polvere	»	30
Talco finemente polverizzato	»	20

Tali sostanze vanno bene mescolate ed il tutto va applicato mediante una comune solforatrice badando di trattare solamente i grappoli ed avendo l'avvertenza di far penetrare bene la polvere tra gli acini. Forse la dose di arseniato senza alcun inconveniente, potrebbe elevarsi fino a kg. 50, diminuendo proporzionalmente la dose delle altre sostanze.

Ove le uve così trattate dovessero usarsi per tavola è buona prudenza di lavarne i grappoli nell'acqua, operazione che del resto si fa sempre e che da tempo è in uso nelle famiglie e nei ristoranti.

La lotta contro le forme di seconda generazione si può integrare colla raccolta e distruzione degli acini bacati: il viticoltore non rimpianga il tempo che perde in tale operazione: gli viene lautamente compensato dal maggior sviluppo degli altri acini che inoltre non andranno facilmente soggetti nè alla muffa grigia, nè alla carie bianca.

Meglio ancora se, adottando il metodo Berlese, collocherà gli acini guasti ed invasi dai bruchi in piccole cassettine con una parete di tela metallica a maglia fine (2 mm.) tra la quale potranno passare gli insetti utili di cui sono inquinate molte larve e che ne infetteranno altre all'aperto, mentre non passeranno le tignole.

Il viticoltore deve adottare tutti i mezzi di lotta consigliati nelle diverse epoche e non accontentarsi solo dei risultati della lotta primaverile, ma continuarla nell'estate e nell'inverno.

E' ovvio ricordare che per ottenere una vittoria completa contro il temibile nemico delle viti bisogna che *nessuno* trascuri nella propria vigna l'applicazione di tali metodi: solo la lotta collettiva può aver ragione sulla facile diffusione del parassita.

T. FERRARIS.

Ambulanza fitopatologica

P. Bellone, Foiano Valfortore (Benevento). — Ha fatto bene ad applicare il *supersolfo ramato* nelle proporzioni del 4 % alle viti e piante fruttifere in principio di marzo: è un energico anticrittogamico ed insetticida assai raccomandato specialmente per la lotta invernale. Non le conviene però ripetere il trattamento all'inizio della vegetazione: potrebbe avere scottature sui giovani germogli. Nel prossimo anno, se vorrà fare due trattamenti per maggiore sicurezza, li eseguisca a distanza di una quindicina di giorni uno dall'altro, entro il mese di febbraio. Contro la *Carpocapsa* che le danneggia le mele e contro la *Tentredine delle prugne* usi irrorazioni di *Azol* (arseniato di calcio) sui giovanissimi frutticini nelle dosi di gr. 750 su 100 litri di acqua. Contro gli *Afidi* di tutte le piante adoperi gli ottimi prodotti: *Afis* od il *Nicol*. Con tali trattamenti, se eseguiti a tempo ed a dovere, è sicuro di liberare le sue piante da frutto da qualsiasi malattia parassitaria.

V. S., Torino. — Le piccole piantine di pomodoro colle foglioline essiccate e coi caulicini avvizziti non sono colpite da marciume nella regione del colletto, ma semplicemente danneggiate da *colpo di sole*. Seminate in letto caldo, e probabilmente con poco strato d'aria tra la superficie del terreno e le vetrate, sono state scottate dal sole attraverso i vetri. Bisogna mettere sui vetri una stuoia rada di canne per trattenere l'azione violenta dei raggi solari e spruzzare i vetri con latte di calce e togliere poi i vetri stessi nelle ore più calde.

Il ramo di Pero è colpito da *cancro* prodotto dal fungo *Nectria ditissima*. Tagliare i rami fortemente colpiti e disinfettare quelli in cui la malattia è incipiente, ripulendo le ferite e lavandole con soluzione concentrata di solfato ferroso.

I rami di Lillà sono invasi dal *rodilegno* (*Zeuzera pyrina*): bisogna segare i tronchi danneggiati fin sotto le gallerie e bruciarli: dalla base si svilupperanno nuovi germogli che daranno poi fusti sani e fioriferi nell'avvenire.

R. M., Torino. — Contro gli insetti che danneggiano i fiori ed i giovani frutti di Pero e di Melo convengono i trattamenti arsenicali con arseniato di piombo o arseniato di calcio (*Azol*). Usi soluzioni al 0,5 % di detti insetticidi ed incorpori anche per aumentarne l'aderedità un po' di sapone potassico (0,5 %).

A. S., Alessandria. — L'alterazione sulle giovanissime foglie di vite è prodotto da un acaro, l'*Erioplyes vitis* od è l'*erinosi*. Non è una attenzione molto grave, ma potrebbe anche danneggiare i grappoli. Si combatte facilmente con una buona solforazione.

L. M., Brescia. — L'arricciamento fogliare delle rose è proveniente dal pulviscolo bianco che le ricopre e che è dovuto al fungillo « *Sphae* » *rothecà pannosa*. Al mattino sulle foglie faccia qualche buona solforazione e la malattia non tarderà a scomparire.

T. F.

Notizie fitopatologiche (1)

Il freddo eccessivo dello scorso inverno ha prodotto gravissimi danni agli ulivi, alle viti e ad altri fruttiferi.

Il R. Osservatorio Fitopatologico di Torino segnala danni prodotti dal gelo sul finire del gennaio ed in principio del febbraio, consistenti in spaccature longitudinali del tronco su Platano, Salice, Pioppo (spec. canadense), Gelso, Ontano, Quercia e Ippocastano. I maggiori danni sono stati risentiti nelle regioni pianeggianti di luoghi umidi piuttosto che in luoghi collinosi.

Danni a causa dei forti geli ebbero a soffrire anche i piantamenti di giovani Peschi che riportarono congelate tutte le cime per una lunghezza di 20-25 cm.; diversi fra essi essiccarono completamente. Casi simili sono stati constatati nei vivai di piante forestali; fra le conifere, specialmente le piante di *Cupresus* si sono mostrate sensibili al freddo.

Il gelo ha danneggiato anche spedizioni di piante da importare e ha determinato la marcescenza di bulbi di piante da fiore.

Nei magazzini non ben riparati la bassa temperatura ha prodotto il congelamento dei tuberi di patate e l'alterazione di semi oleosi (p. es. canapa) rendendoli in parte ingerminabili.

---

(1) Dal *Monitore Internazionale* della Difesa delle Piante, III, aprile 1929-VII, Roma, N. 4.

Altri effetti del gelo ho potuto constatare sulle seguenti piante:

I. *Chamaerops excelsa*, frequentemente coltivata per ornamento dei giardini in Piemonte e mostratasi sempre resistente ai freddi degli anni inverni senza speciali ripari o coperture anche in luoghi di pianura. Nei giardini della regione Padana ove le piante anche grosse non vennero riparate esse vennero quasi completamente distrutte: si salvarono solo quelle poste vicino a muri o fabbricati in posizione di mezzodì. Solo qualcuna rimette stentatamente un germoglio centrale o svela l'attività vegetativa con emissione di infiorescenze. Nei luoghi di collina le piante soffersero solo nelle foglie più tenere su cui si ebbero i forti effetti del gelo: in generale la vegetazione si riprende regolarmente con emissione di nuove foglie vigorose.

II. *Lauro*. — Completamente distrutto nei luoghi di pianura: in collina le foglie soffersero ed essiccarono: i rami però si sono mantenuti verdi ed ora si coprono di nuovi germogli.

III. *Magnolia grandiflora*. — Le piccole piante in pianura furono molto danneggiate nel fogliame che essiccò completamente: i rami però non vennero danneggiati.

IV. *Cedrus Deodara*. — In varii giardini le foglie essiccarono completamente: i rami però che hanno perduto le foglie ora riprendono a vegetare.

V. *Fico*. — E' la pianta da frutto che sofferse di più. Molte piante in pianura vennero congelate fino al piede: tutte soffrirono nei rami di un anno che seccarono e che stentatamente ora rimettono alla base. In collina il seccume si limita alle punte per un tratto di 20-30 cm. Solo nelle esposizioni soleggiate non rimasero danneggiati i fichi più rustici, selvatici. Quindi ovunque danno al raccolto di questa frutta.

T. FERRARIS.

SECCO NEI VINI E NELLE BOTTI. — I vini che presentano il gusto di asciutto o legno, arcinoto — purtroppo — in pratica, possono esser curati col trattamento d'olio di vaselina (*vinol*) in ragione di circa 500 gr. per ettolitro.

Le botti si risanano ricorrendo all'acido solforico, in soluzione acquosa al 10 per cento. Dopo il trattamento con l'acido solforico si deve risciacquare con acqua di calce e poi ripetutamente con acqua semplice.

(*Giornale Vinicolo Italiano*).

L'olivo che produce in pochi anni

Quando si consiglia di piantare olivi si sente spesso esclamare: sarà per i nipoti! E' un errore imperocchè possiamo piantare anche per noi stessi. Questione di metodo. Ve n'ha uno, per esempio, molto semplice che dà abbastanza presto belle piante in produzione. Eccolo: Si prendono rami grossi — anche di 7-8 centimetri di diametro — ma lisci dritti e gentili. Se ne trovano dappertutto. Si tagliano giù e su senza lasciarvi ramoscelli, tutto al più qualcuno in cima. In giù si lega il ramo con lana o con raphia per l'altezza di 5-6 centimetri. Il ramo così preparato si caccia nella fossa alla profondità di 35-45 centimetri, mettendovi del buon terriccio grasso.

La firma della Convenzione internazionale
per la difesa delle piante

Come conclusione della Conferenza Diplomatica Internazionale per la difesa delle piante, che in questi giorni è stata riunita dall'Istituto Internazionale di Agricoltura in Roma, si è realizzato non solo una vecchia aspirazione dei ceti produttori e commerciali dei Paesi più progrediti, ma un fatto di grande importanza che, per la prima volta mette d'accordo ben ventisei Paesi su regolamentazioni e norme di difesa delle piante coltivate dalle malattie e dai parassiti.

Dopo sei giorni di discussione, la Convenzione internazionale è stata approvata. Essa si compone di ventiquattro articoli e di un allegato e concerne: l'organizzazione ufficiale fitopatologica nei Paesi aderenti; la regolamentazione fra essi per le esportazioni e per le importazioni dei vegetali, nel concetto che le limitazioni degli scambi commerciali dipendano effettivamente da ragioni fitosanitarie; l'azione, infine, dell'Istituto Internazionale di Agricoltura per l'applicazione degli accordi intervenuti e quale centro di conciliazione di eventuali divergenze circa l'applicazione medesima.

La seduta plenaria di chiusura dei lavori si è tenuta sotto la presidenza dell'Ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re d'Italia conte de La Vinaza. Il Segretario generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura prof. Alessandro Brizi ha dato lettura del testo (già approvato, articolo per articolo, nella precedente seduta plenaria) e, per appello nominale, la Convenzione è stata approvata dai capi di tutte le Delegazioni Governative dei singoli Stati.

Dopo un breve discorso del presidente S. E. de La Vinaza, che ha, tra gli applausi unanimi dell'Assemblea, proposto l'invio dell'omaggio della Conferenza a S. M. il Re d'Italia e al Capo del Governo italiano, ha parlato il capo della Delegazione italiana e presidente dell'Istituto senatore De Michelis, il quale, interpretando il pensiero di tutti i convenuti, ha ringraziato il conte de La Vinaza e i quattro vice-presidenti della Conferenza e fra questi in modo speciale il sig. Lesage che con tanta abilità e competenza ha diretto la maggior parte delle sedute ed ha messo in evidenza la portata pratica e morale dei risultati conseguiti.

Hanno parlato infine lo stesso sig. Lesage (Francia) e S. E. De Marffy Mantuano (Ungheria) per ringraziare l'Istituto per l'iniziativa da esso presa di questa Conferenza e per l'ospitalità accordata, rilevando, fra l'altro, quanta agevolazione abbia recato ai lavori della Conferenza il progetto di Convenzione preparato dall'ufficio fitopatologico dell'Istituto, e per bene augurare per gli effetti che saranno per derivare dagli accordi oggi conclusi.

Nella grande sala dei ricevimenti ha poi avuto luogo la firma della Convenzione, che sarà depositata presso il Ministero degli Affari Esteri d'Italia.

Rubrica di Varietà per le Famiglie

(*Compilata da «DONNA LUISA»*)

FIOR DI PENSIERI

Lo scetticismo di alcuni nasce, più che da vigore di raziocinio da debolezza di fantasia.

* * *

Infinito è il numero di coloro che, o bene o male, vedono; scarsissimo il numero di coloro che osservano.

Le ricette

LE FOTOGRAFIE SBIADITE DAL TEMPO. — Si rimettono a nuovo immergendole in una soluzione di bicloruro di mercurio diluito dopo aver steso sulla fotografia un foglio di carta asciugante in precedenza immersa nella stessa soluzione di bicloruro. Se invece si preferisce di staccare la fotografia dal suo cartone, la carta asciugante non ha più ragione d'essere applicata e la semplice immersione saprà ridare alle fotografie invecchiate e ingiallite la primitiva lucentezza. Questa operazione renderà anche le immagini fotografiche meno soggette alle alterazioni che l'aria, la luce e la polvere, combinate fra loro, infliggono alla riproduzione di visi e di figure del nostro passato, preziosi ricordi di famiglia cari al nostro cuore.

MASTICE PER RIPARARE VETRI. — Un buon mastice per tappare le fessure nei vetri e cristalli rotti si prepara facendo una densa poltiglia composta di 6 parti di amido, 10 parti di gesso, 3 parti di colla forte, e tanta acquavite quanta ne occorre per ben impastare tutti questi ingredienti.

ZI' PAOLO.

LA SFINGE A PREMI

ROMPICAPO.

Con diciassette lettere
Formare una parola
Plural superlativa,
Dove otto volte includasi
Una vocale sola.

Fra quanti ci manderanno entro il 27 maggio la spiegazione esatta per cartolina postale doppia sorteggeremo questi premi:

1° Due romanzi moderni francesi — 2° Un tagliacarte con lente d'ingrandimento — 3° Un abbonamento annuo alla *Rivista Politica Parlamentare*.

Spiegazione del *Monoverbo* pubblicato nel fascicolo del 6 aprile: *Indovino.*

M. A. De Gregori — Angelo Serristore — Dott. Pietro Carra — Elisa Cappero — Avv. Gino Cantù — Carolina Galleazzi — Dante Patracchini — Sac. Don Romolo Stanga — Aldo Vicini — Rag. Eulo Dondi — Marta Barrese — T. V. — Gian Carlo De Lorenzi — Roberto Pini — Luigi Porta — Emma Poggi Storeno — Cav. Umberto Lucidi — Renzo Barberis — Giovanni Olliveri — Dott. Claudio Rosati — Sorelle Francini — Ing. Agr. Umberto Colla — Stefano Berrini — Rina Sergi — Ottorino Rag. Falcone — Irma Galli.

La sorte ha favorito: 1° Dott. C. Rosati (Calamaio tascabile) — 2° Marta Borrese (Romanzi italiani) — 3° Angelo Serristore (Collez. Almanacco) — 4° Carolina Galleazzi (Abb. Rivista Pol. Parlamentare).

LA SFINGE.

Per distinguere le uova fresche

Ci sono delle persone pratiche che, a colpo d'occhio, sanno scegliere le buone dalle cattive uova, ma ci sono anche quelle che credono capirne qualcosa per una scrollatina dell'uovo all'orecchio. Un uovo ancora fresco a forza di scrollarlo, può dare il suono dell'uovo immangiabile; mentre un uovo col pulcino, non facendo sentire il movimento della massa, può passare per buono.

C'è la «speratura» che può tranquillare, e questa i commercianti usano su larga scala; ma non è pratica adatta alle piccole famiglie; non sempre si ha sottomano la luce necessaria e non sempre c'è quella poca pratica che pur è necessaria.

C'è un facilissimo metodo alla portata di tutti. Basta fare una soluzione di sale comune ed acqua e disporre d'un recipiente qualsiasi (scodella, bicchiere). Immergendo un uovo nell'acqua salata si sa subito, dalla posizione che questo prende, se è inadatto al consumo e all'uso). Se l'uovo si adagia al fondo e resta orizzontale, è segno che è freschissimo.

Man mano che perde la sua posizione orizzontale, e tende a disporsi a perpendicolo, voi vi troverete di fronte ad un uovo che è sempre più vecchio. Tra il decimo ed il dodicesimo giorno, dalla posizione, lo vedrete restare perpendicolare. Se poi tenderà a levarsi dal fondo del liquido non è più adatto all'alimentazione.

Ciò deriva dalla camera d'aria che va sviluppandosi tra il guscio e la sostanza interna.

Naturalmente la temperatura ha una forte influenza su ciò, e d'estate la durata sarà inferiore che nell'inverno.

Però anche l'inverno offre i suoi pericoli e, se un uovo si gela, non è certo molto gradito al palato.

In Inghilterra, dove di uova se ne consumano quantità ingenti, anche d'importazione, la pratica è molto diffusa e sono in vendita apposite tazze graduate che permettono stabilire l'età e lo stato delle uova acquistate al mercato.

La colorazione degli alberi

Per evitare all'uomo la fatica di dipingere il legno, la «maga» chimica ha scoperto un metodo nuovissimo che permetterà di colorare un albero, a misura che cresce, in tutti i colori desiderati. Alcuni tubi di gomma porteranno la soluzione colorata da un serbatoio a una serie di piccoli fori praticati nel tronco a una certa altezza dal suolo, ed ai rami grossi. Si è trovato che un albero del diametro di circa trenta centimetri alto un metro almeno dal livello del suolo, assorbe dai 75 ai 100 recipienti di soluzione acquea contenente circa tre chili di pittura, in diciotto ore. Qualsiasi albero può essere colorato nel colore prescelto in due o tre giorni.

PER FINIRE

— *Dottore, sono forte come un bue, mangio come un lupo, eppure la notte ho una febbre da cavallo...*

— *Farete meglio a farvi visitare da un veterinario.*

* * *

— *E' molto avaro il padre della signorina Niny?*

— *Non se ne può fare un'idea! Si figuri che tutte le sere ferma il pendolo per evitare che il meccanismo si consumi inutilmente!*

* * *

— *Dunque, mia cara, a domani Se piove al mattino, verrò nel pomeriggio. Se piove nel pomeriggio, verrò al mattino.*

* * *

Differenza.

— *Che differenza c'è fra queste due frasi: «Io compro un'automobile» e «io comprerò un'automobile?*

— *... Ventimila lire circa...*

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Dott. GUIDO CORTINA — *Redattore Capo*

Soc. An. Luzzatti - Via Germanico, 181-183 - Roma